GLI OSPIZII MARINI

PEL

Dott. GIUSEPPE PELLEGRINI

DI AVIANO.

UDINE
TIP. JACOB e COLMEGNA
1869.

È la più santa, la più sublime delle istituzioni; è la causa dei figli nostri, dei figliuoli del popolo; la causa dell'avvenire d'Italia ch'io vengo a propugnare tra voi.

Infiacchita dallo studio e dalle passioni, marcita dalla miseria e dal vizio, la nostra schiatta va deperendo sempre più. Mille schifose malattie vengono trasmesse di padre in figlio con una progressione spaventosa: la rachitide, la scrofola, la tubercolosi menano strazio atroce fra noi che, assorti nei nostri lavori, nei nostri piaceri, nelle nostre mire di ricchezza, d'ambizione, di gloria, ci lasciamo lentamente avvolgere nelle spire della morte senza punto badarci. E i nostri bimbi, queste soavi creature che tanto amiamo e chi ci rendono tanto bella la vita, col cuore stretto da ineffabile angoscia noi li vediamo poco a poco mancare, ed imprechiamo a tutti, fuorchè a noi stessi che istillammo in loro colla vita il veleno.

Un padre linfatico od infermiccio dà la vita ad un essere rachitico e scrofoloso, il quale, se può campare, alla sua volta genera un figlio tubercoloso . . . . e la morte intanto raccoglie larga copia di messe.

Oh è tempo alfine di ritemprare queste nostre fibre bislacche, è tempo di risanguare, se non noi, almeno i nostri figliuoli, è tempo che la generazione futura, piena di forza e di vita, sia degna della libertà e della patria.

Conoscete voi la scrofola, questo turpe flagello che specialmente s'avventa tra i fanciulli del popolo e ne fa miseranda strage? — È una scena ben triste quella ch'io sto per dipingervi.

Ecco un bambino bello e delicato; dalla pelle candida e trasparente, dagli occhi grandi e pensosi, dal sorriso divino. Lo direste un tipo di soave bellezza; eppure, badate. Il suo capo è piuttosto voluminoso, l' occhio molto umido, il naso ed il labbro superiore sono un po' tumefatti. I di lui muscoli sono flosci e pastosi, le ghiandole ingrossate, il petto meschino; l'appetito, le forze, la volontà ed il coraggio illanguiditi di molto e quasi mancanti.

Fin qui non abbiamo che la complessione, l'abito scrofoloso, ed a ciò la scienza può ancora portare efficace rimedio, purchè non si perda un tempo prezioso. Altrimenti la scena cangia e ben rapidamente.

Ecco, nel bambino svaniscono poco a poco i bei

colori del volto; s' arrossano gli occhi; si gonfiano le labbra, il naso ed il collo; dimagra la persona, il ventre s'ingrossa e s'indura, le carni si ricoprono di piaghe e di eczemi, le articolazioni s'infiammano, le ossa si cariano; dal naso, dalle orecchie, dagli occhi geme una materia fetida e corrodente, e a tutto ciò s' accompagna una febbre continua, inesorabile, che finisce di travoglere la povera creatura entro alla tomba.

Ricordate voi in questo istante il venerando nome di Giuseppe Barellai, di quest' uomo veramente grande, di questo apostolo di carità, di sacrificio e di redenzione? Tocco egli da suprema pietà contemplando la miseranda serie dei mali che affliggono la nuova generazione, ne cercò un rimedio e lo trovò nell'aria e nell'acqua del mare.

Correva l' anno 1852. Nello Spedale di S. Maria Nuova in Firenze, agonizzavano due poveri bimbi ammalati di scrofola. Erano due creature soavi e delicate, tutte affetto, tutte intelligenza. Il loro corpicciuolo consunto li diceva cadaveri; il loro volto, bello d' una infinita dolcezza, li faceva simili agli angeli. Il medico che li curava, tanto amore avea posto in loro, che volle riprodotta da Stefano Ussi la immagine d' ambedue per serbarne memoria carissima. — In poco tempo i fanciulli morivano.

L' uomo di scienza che assisteva quelli sventurati era il Barellai. E fu allora che nella di lui mente sovrana balenò l' idea di strappare alla morte

tante vittime innocenti, e fu da allora ch' egli inaugurò quella meravigliosa serie di fatiche e di sacrificii per diffondere e far accettare l' istituzione degli Ospizii marini.

Ma qui, prima di proseguire, intendiamoci un poco.

Per molti il bagno di mare si riduce ad una semplice immersione entro a dell' acqua artificialmente salsa, o veramente marina, fatta da grandi distanze trasportare nelle proprie abitazioni. È inutile affatto occuparsi di questa sorte di bagni, i quali di mare non hanno che il nome.

Moltissimi altri invece se ne vanno a Venezia, e, giunti in un albergo, si chiudono in uno stanzino di bagni, si tuffano per qualche tempo entro all' acqua raccolta nell' apposita vasca, e con ciò credono d' avere fatto un bagno di mare.

Ma non è questo, no, il bagno che deve ridare le forze, che deve rinnovare il sangue. Badate. Invece dello sterminato elemento che vi culla, vi scuote voluttuosamente colle sue onde, invece della libertà e del moto, voi non avete che pochi centimetri cubici d' acqua stagnante; siete racchiusi entro ad uno stretto cerchio di pietra come in una tomba. Invece dell' aria marina pregna dei sali che devono convertirsi in materiali di salute e di vita entro al vostro polmone, voi non respirate che l' aria grave ed infetta d' una stanza mal ventilata. Siete circondati da un' uggiosa penombra, invece della

vivida luce del sole che v' innonda, vi accarezza, v' allegra.

Il bagno marino adunque non è solamente formato dalla qualità dell' acqua: è questo un deplorabile errore, un pregiudizio dannoso. Oh slanciarsi nel mare e tuffarvisi dentro cercandone il fondo; oppure coll' agilità del pesce nuotare, nuotare senza posa, finchè sorgiungendo una beata stanchezza, coricarsi sul dorso senza alcun movimento e lasciarsi cullare dalle onde, sorridente e sicuro come bimbo cullato dalla sua genitrice! Si sente allora centuplicarsi le forze, guizzare i muscoli, fremere tutte le viscere in una vera orgia di gaudio.

Quel respirare a pieni polmoni l' acre brezza marina così ossigenata, così piena di sali, quella deliziosa lotta dell' atomo umano coll' infinito; quello stupendo bagno d' aria, d' acqua, di luce, di libertà, di gioia, di moto, di vita, oh! chi mai vorrà paragonare tutto ciò con una stanza, sia pure tapezzata di velluto e di seta, e con una vasca, sia pure di marmo?

E, attenendosi soltanto ai fatti, non vedemmo noi tanti poveri scrofolosi che, sottoposti a lunghe e replicate cure di bagni d' acqua marina nelle loro case o negli Stabilimenti balneari e sempre invano, risanarono invece completamente e rapidamente dopo pochi bagni fatti nel mare? — Non vedemmo tumori bianchi, artrocaci in terzo stadio — malattie disperate che richiedono l' amputazione d' un mem-

bro — guarire colla cura marina? — Quale splendida prova della onnipotente azione ristoratrice esercitata dalle grandi forze della natura sull' umano organismo!

Gli Ospizii marini! In queste due sole parole è compresa tutta un' istoria di rigenerazione, tutta un' epoca di trionfi che l' Italia può a buon diritto vantare fra le sue più splendide glorie.

« — Questa istituzione del tutto nuova — scrive l'illustre Michelet nel suo libro *La mer* — sarà un modello ed un esempio per l'Europa intera. Al postutto, non è che un debito che noi paghiamo ai fanciulli. La vita infernale che meniamo, gli eccessi di lavoro, di studio e d'ogni fatta, tutto ricade sovr' essi, poveri bimbi!

« Le nostre opere sono meravigliose, i nostri figli sono meschini! Se noi vogliamo subire questo lavoro sterminatore, questo suicidio di fecondità, non possiamo in coscienza perdervi anche i nostri figliuoli e seppellirli con noi. Essi vi nascono già preparati, rovinati. Hanno nel sangue la febbre d'operosità che ci divora, ma hanno ben anche la stanchezza e la decadenza che si fanno ad ogni generazione maggiori. Spaventosamente precoci, non appena nati, essi già sanno, già possono, già farebbero: ma non fanno nulla.... perchè muoiono! — »

Guardatevi un istante attorno, guardate specialmente i figli dell'artigiano, e ditemi se noi possiamo vantarci più sani degli altri paesi. La scro-

fola, questa lebbra dei tempi moderni, come la chiama il Barellai, infierisce pur troppo anche nei fanciulli del popolo nostro e si estende, s'afforza di giorno in giorno. Domandatelo ai vostri medici che hanno sempre dinanzi agli occhi gl'innumeri ammalati di questo morbo schifoso. Ebbene, cotesto morbo bisogna perseguitarlo con tutte le forze, bisogna salvare i figli del povero, bisogna sottrarli alla lenta asfissia che li uccide, bisogna che la pubblica carità invece di aiutarli a morire negli spedali o nelle case, li aiuti a vivere ed a risanare. Insomma bisogna dar loro l' aria e l' acqua marina, questi supremi contraveleni della scrofola, che sarebbero per sempre ad essi interdetti dalla miseria e dall' ignoranza.

Vedete voi quella schiera di fanciulli che s'avvia all' Ospizio marino? È uno spettacolo che stringe il cuore. — Osservate quelli infelici pallidi, macri, consunti; bendati gli occhi od il collo, deturpati da piaghe, da croste, da seni marciosi; gobbi, sciancati, deformi, taciturni, apatici, immoti. Si direbbero un mucchio di carne infracidita.

Ebbene, guardate quella stessa schiera al ritorno.

In quei morienti di poco fa, il volto ha ripreso il colorito roseo e fiorente, le forze sono rinvigorite, la vivacità è ritornata, le ossa si sono raddrizzate e rimpolpate, il collo e gli occhi guariti ; le ulceri, le marcie, gli eczemi sono scomparsi o molto avanti nella guarigione. — È una trasformazione completa, è una vera risurrezione.

Perchè adunque non vorremo noi concorrere ad un'opera così santa di carità e di salute come si è quella degli Ospizii marini? Perchè la nobile ed animosa città di Udine non dovrebbe avere il suo *Comitato per gli Ospizii marini* come lo hanno quasi tutte le altre città d'Italia? Sulle coste del Mediterraneo e dell'Adriatico vanno rapidamente moltiplicandosi gli Ospizii, e già ne sorsero a Viareggio, a Livorno, a Voltri, a Sestri Levante, a Nervi, a Porto d'Anzio, a Fano, a Rimini, a San Benedetto del Tronto, a Venezia.

Ed allorchè pensiamo che tutto questo movimento di carità e di filantropia fu destato dalla voce potente, dallo istancabile zelo del Barellai; come non dovremo noi venerare e benedire quest' essere superiore, a cui forse un giorno l' Italia dovrà il riacquisto del suo antico primato?

« — Io non ho moglie — scriveva egli al ch. Prof. Coletti — non ho figli, non ho ganze: è mia moglie, è mia figlia, è mia ganza questa istituzione cui consacro volentieri tutti i pensieri, tutte le cure, tutti gli acciacchi della vecchiaia. — »

Quand' egli nel giugno dello scorso anno volgeva un fervente appello a Venezia, perchè volesse innalzare un Ospizio marino sul Lido, i Veneziani tutti rispondevano con un grido d' entusiastica carità. In brevissimo tempo si costituiva un comitato, si trovava denaro e si mandavano 134 bambini scrofolosi ad acquistare la salute nelle acque del

Lido. Poche settimane dopo, la maggior parte di questi guariva in modo sorprendente e quasi neanche sperabile; gli altri tutti miglioravano così da potersi dire completamente sanati.

Venezia adesso si volge alle città consorelle e le invita a concorrere all' erezione d' uno stabile Ospizio sul Lido.

Io non vi stenderò ora dinanzi, una pagina irta di cifre e di calcoli, di entrate e d' uscite. Il bilancio del futuro Stabilimento fu tracciato di già, ed io non farei che opera noiosa e vana ripetendolo. Ricorderò solamente come a ciò, più che soccorsi privati, si richiedano soccorsi municipali e provinciali. Ed io so che tale questione verrà discussa nel prossimo Consiglio Provinciale, e spero fermamente che i dovuti soccorsi non si faranno aspettare. Tanto più che questa spesa sarebbe una vera e sapiente economia, come osserva il Prof. Coletti » — per le somme ingenti che si dispendiano (e si risparmierebbero) dai nostri Comuni, a mantenere la innumerevole e multivaria famiglia degli scrofolosi, triste e inutile ingombro di spedali, materia refrattaria ad ogni argomento di cura. Imperocchè, a nostro avviso, economia suona spendere a modo, e non già rabbattere il quattrino da spese con sì unanime consenso significate e richieste. — »

Ma dove tutti noi dobbiamo concorrere, dove bisogna che si risvegli la carità cittadina, si è nel sovvenire ad un' altra serie di bisogni — al mantenimento cioè dei bagnanti.

E Udine non deve mancare all'appello, come non vi mancò alcuna delle altre città. E gli altri paesi di questa Provincia concorreranno tosto volonterosi, io ne vo certo, a sovvenire l'opera più santa dei tempi nostri.

Ma chi vorrà dunque rifiutare il suo obolo, allorquando si tratta di salvare una vita?

E fra poco, invece d'una plebe fiacca, imbecillita, cadente, frollata da vizii schifosi e da abbiette passioni, noi vedremo sorgere una gioventù lieta, robusta, intelligente, animosa, che benedirà a noi ed all'opera nostra.